

I dialetti italiani meridionali e la sorte del neutro: alcune riflessioni su una varietà siciliana

1. La categoria del neutro e la sua rappresentazione nelle lingue romanze

In diverse grammatiche storiche delle lingue romanze si è spesso sostenuto che le manifestazioni del Genere Neutro nella morfologia nominale¹ siano andate in gran parte perdute e che esse sopravvivano, in maniera per lo più priva di sistematicità, solo in alcune varietà romanze, come in rumeno, in sardo, in corso, nel retoromanzo grigionese e nei dialetti italiani meridionali.² Già di per sé, questa distribuzione areale non è priva di interesse, e sembrerebbe congruente con un quadro di conservazione di relitti in aree che spesso si segnalano per il mantenimento di una latinità antica, in particolare nella morfologia: si pensi ad esempio al permanere di un sistema casuale nei nomi del rumeno e al mantenimento di forme del neutro nei pronomi personali e dimostrativi nei dialetti campani.

Tuttavia le facies del neutro che si possono riscontrare nelle varie aree ora menzionate mostrano differenze strutturali non trascurabili. Le forme di Plurale in *-a*, in nomi che denotano frutta (i tipi italo-romanzi centro-meridionali *pera*, *mela*, *cirasa*) o altre entità inanimate (soprattutto parti del corpo: cf. i tipi ampiamente diffusi in italo-romanzo *braccia*, *ciglia*, *dita*, *ginocchia*, *ossa*), costituiscono ovviamente un tipo ben distinto dalle forme di Plurale che continuano i tipi latini in *-ora*. Queste ultime sono ancora oggi molto diffuse in area italo-romanza centro-meridionale e compaiono, in maniera caratteristica, in alcune classi lessicali del rumeno (cf. Guțu Romalo 1989: 20-21). La considerazione dei tipi in *-a* e di quelli in *-ora* come manifestazioni di una unica categoria di Neutro sarebbe problematica sotto più rispetti. Le diacronie dei due tipi sono infatti diverse (i primi continuano i neutri latini della II declinazione, mentre i secondi mostrano un tipo di flessione analogica sui Plurali neutri della III (CORPUS / CORPORA, TEMPUS / TEMPORA), già attestato nella latinità tarda (IV sec.), inizialmente in testi di livello sociolinguistico non

¹ In questo lavoro si farà esclusivo riferimento al problema del neutro nella morfologia nominale, senza considerare la questione, pur importante e per certi versi interrelata, delle forme neutre nella morfologia pronominale.

² Per il rumeno cf. Manoliu Manea (1989: 102-103); per il sardo Blasco Ferrer / Contini (1988: 838); per il corso Giacomo-Marcellesi (1988: 823); per le varietà grigionesi Ascoli (1880-1883: 439ss.); per i dialetti italiani centro-meridionali Rohlfs (1968: §§368, 370, 384).

elevato, e continuato in scriptae tardo- e medio-latine).³ Sono inoltre diverse le loro condizioni sincroniche (lo statuto sistemico) nelle varietà romanze. In rumeno i morfî che continuano il tipo *-ora* (che compare nella forma *-uri*) contraddistinguono regolarmente i paradigmi di flessione del Plurale di alcune classi lessicali. Nei dialetti italiani meridionali invece, la flessione in *-ora*, pur frequente, non è regolarmente associata ad una precisa classe lessicale. Inoltre, uno stesso lessema può alternare tra la selezione della flessione in *-ora* e di altro morfo del Plurale, secondo fattori che possono essere di natura sintattico-prosodica (per la varietà siciliana esaminata cf 6.1).

Anche la distribuzione dei tipi in esame varia considerevolmente da lingua a lingua. In sardo sopravvivono soprattutto le forme in *-a* in rapporto ai nomi di frutta, una fase ovviamente antica e classica. Il rumeno si caratterizza per i tipi in *-ORA*. I dialetti italiani meridionali mostrano non solo la sopravvivenza di molti lessemi con forme di Plurale in *-ora*, ma anche un notevole numero di nomi inanimati, e persino (in calabrese e siciliano) di nomi con il tratto [+ Umano], che formano il Plurale in *-a* (cf. Rohlf's 1968: §368). D'altra parte, anche la descrizione diacronica di una singola area può mostrare discontinuità, visibili tra l'altro nelle questioni di concordanza di nome e articolo e/o modificatore. Non è detto dunque che l'esame delle forme etimologicamente in rapporto al Neutro consenta una vera e propria discussione areale integrata della sopravvivenza del Neutro. Si dirà che questo è caratteristico di situazioni relittuali, e tuttavia in alcuni casi –come per l'appunto nei dialetti italiani meridionali e specie nel siciliano– non è affatto scontato che si tratti di relitti.

Che i fenomeni morfologici ora ricordati configurino una vera e propria categoria di Genere Neutro è, ad ogni modo, controverso, per molteplici ragioni, alcune delle quali di natura teorica. Come è noto, tale categoria non è di per sé sintagmatica, ma costituisce una proprietà intrinseca dei lessemi (cf. Matthews 1991: 47). Le sue realizzazioni tuttavia hanno un considerevole risvolto sintagmatico nel fenomeno della concordanza. È stato ad esempio sostenuto che sia proprio la concordanza di un certo valore di Genere tra un nome ed un modificatore o un determinatore a comprovare che un lessema abbia quel valore come suo tratto intrinseco (cf. Corbett 1991: 105ss.).

Anche se questa tesi non sembra soddisfacente, bisogna riconoscere che esiste un problema di circolarità delle definizioni: in base a che cosa infatti si può assegnare ad un lessema una specificazione di Genere? Una proprietà come la selezione di determinati morfî del Plurale, sebbene interessante, non è però decisiva, dal momento che tale selezione potrebbe a sua volta essere un fatto «fortuito», per l'appunto un relitto disgregato di una antica situazione sistemica andata perduta, come tale descrivibile a livello di proprietà idiosincratice del lessema. Per il rumeno, queste difficoltà hanno trovato espressione nel controverso statuto sistemico dei neutri (cf. Manoliu Manea 1989: 102-103). D'altra parte, nemmeno un elevato numero di lessemi che assumono uno schema flessivo spiegabile con una antica uscita di neutro può di per sé offrire garanzia che il fenomeno diacronico perduri in una rappresentazione sistemica.

Infine, pone un problema la non corrispondenza tra valori semantici tradizionalmente associati al Neutro (non animatezza, significato collettivo, etc.) e i morfî del Plurale in

³ Cf. Aebischer (1933) per i documenti notarili alto-medievali; Rohlf's (1968: §370) per un esame delle forme moderne dei dialetti italiani.

esame. È vero che una tale corrispondenza raramente è riscontrabile in maniera esatta. Come ha osservato Meillet (1921: 228), la categoria di Genere doveva avere un pieno valore di opposizione di animato e inanimato in indoeuropeo, ma era diventata «inintelligibile à l'époque historique, où elle n'est qu'une survivance».⁴

I problemi teorici sono immediatamente collegati all'analisi degli schemi di concordanza storicamente attestati. La concordanza con l'articolo e con un predicato aggettivale o participiale provvisti di una flessione del Plur. in *-a* è attestata nelle varietà grigionesi, mentre quella con l'articolo e un modificatore con tale flessione si trova ancora nei Grigioni (Ascoli 1880-1883: 439) e, in fasi antiche, anche in testi italiani meridionali (per il napoletano cf. Formentin 1998: 291-293 e n. 844).⁵ In Italia meridionale tuttavia oggi il fenomeno non sembra più documentato, a parte qualche isolato relitto (a Ischia sopravvive *a labbyə* «le labbra»: Freund 1933: 69).

2. Gli schemi flessivi del Plurale in siciliano

Il caso del siciliano è storicamente e teoricamente interessante. Esso mostra un quadro di tenuta del morfo *-a* del Plur. dei nomi inanimati, specialmente (benché non in maniera esclusiva) di quelli che provengono dai nomi della II declinazione latina. Non si tratta quindi di un piccolo insieme di relitti o di semplice conservazione di Plurali con significato collettivo. Si potrebbe dunque a prima vista ipotizzare un sistema con tripartizione di Genere del nome, insolito nella Romania, con una ancor più insolita diffusione dell'uscita *-a* a nomi animati e animati umani. Quest'ultimo fenomeno ha giustamente attratto l'attenzione di vari studiosi. Si è cercata ripetutamente una spiegazione in termini funzionali. Secondo Meyer-Lübke (1890-1906: II, §38) il siciliano «se trouve en très bonne voie de faire de *-a* la marque unique du pluriel dans les masculins en *-u* et en *-i*», e ciò sarebbe dovuto all'esigenza di mantenere una uscita del Plurale distinta per i nomi Masc., che altrimenti presenterebbero la stessa flessione *-i* dei nomi Femm.⁶, un'opinione condivisa da Rohlf (1968: §368). Ma queste spiegazioni funzionali lasciano perplessi per il loro teleologismo che porta a scambiare l'effetto per la causa. Sembra pertanto opportuno tentare un esame della formazione del Plurale di un campione di lessemi del siciliano contemporaneo, suddivisi per tipi morfologici. Le caratteristiche riscontrate saranno poi riconsiderate in una dimensione diacronica.

⁴ Al riguardo, cf. anche LHS: §§10-18.

⁵ In napoletano, peraltro, si registra una certa variabilità di schemi di concordanza (Formentin 1998: 291-293 e n. 844).

⁶ In sic. *-e* finale dà luogo ad *-i*.

3. Il campione di lessemi esaminati

3.1 Il questionario

Si prenderà qui in esame la situazione di una varietà siciliana nord-orientale, dell'area di Mistretta. Si è somministrato a due parlanti, una donna anziana (80 anni) e una più giovane (50 anni), un questionario in cui si è chiesto di formare il Plurale di circa centocinquanta nomi, a partire dalla forma del Singolare. Le due parlanti intervistate hanno mostrato tra loro scarti minimi e poche esitazioni o incertezze.

La raccolta dei dati tramite questionario dovrebbe ovviamente avere una proiezione areale ben maggiore, che si spera di poter realizzare in seguito. Nonostante la dimensione diatopica dell'indagine sia per ora estremamente limitata, dall'analisi delle risposte al questionario emergono alcuni risultati che non sembrano fortuiti e che consentono di avanzare delle prime ipotesi provvisorie.

Sono stati prescelti i seguenti gruppi di lessemi:⁷

1. Nomi inanimati (di frutta, vegetali, parti del corpo, fenomeni metereologici, oggetti materiali, entità astratte, azioni e risultati di azioni). Si tratta di lessemi che hanno in comune la flessione *-u* del Sing., ma che peraltro presentano una certa eterogeneità di struttura in sincronia (si notino i temi bisillabici, trisillabici, tetrasillabici) e trafile diacroniche diverse (sono molti i nomi che continuano lessemi della II declinazione latina, ma compaiono anche grecismi, arabismi, e formazioni romanze, nonché italianismi). Tutte le parole di questo gruppo non presentano suffissi derivazionali ancora individuabili in sincronia come tali: si ha infatti lessicalizzazione di suffissi etimologici risalenti a varia epoca in lessemi come *tulàru*, *vinuòcchiu* (tipi già latini), *carruòçulu*, *curtigghiu* (formazioni siciliane).

agghiu <aglio>, *aniètru* <anello>, *arànciu* <arancia>, *bagnu* <bagno>, *bucàtu* <bucato>, *cannavàzzu* <pezzo di stoffa per pulire i pavimenti>, *càntaru* <vaso per l'acqua o per altro liquido>, *cantàru* <misura di peso>, *cantu* <canto>, *carcàgnu* <calcagno>, *carru* <carro>, *carruòçulu* <trabiccio>, *castiètru* <castello>, *catru* <callo>, *catu* <catino>, *catuòju* <sotterraneo, casa angusta e buia>, *càvulu* <cavolo>, *chiantu* <pianto>, *chianuòzzu* <pialla>, *ciariviètru* <cervello (in senso fisico)>, *cerèbru* <cervello (sia in senso fisico che psicologico)>, *citruòlu* <cetriolo>, *cufinu* <cesto>, *culu* <culo>, *cuoccu* <piccola escrescenza, foruncolo>, *cuornu* <corno>, *cuorpu*¹ <colpo>, *cuorpu*² <corpo>, *cuotru* <collo>, *cuozzu* <nuca>, *cuppìnu* <mestolo>, *curtigghiu* <pettegolezza>, *cuscinu* <cuscino>, *filu* <filo>, *fumu* <fumo>, *fùnnacu* <fondaco>, *furnu* <forno>, *ggigghiu* <cglio>, *ggiummu* <ciuffo, fiocco>, *gruppu* <nodo>, *gìvitu* <gomito>, *jìritu* <dito>, *juornu* <giorno>, *lampu* <lampo>, *lemmu* <recipiente di terracotta per l'acqua o altro liquido>, *lignu* <legno>, *liettu* <letto>, *linzuòlu* <lenzuolo>, *marmu* <marmo>, *niervu* <nervo>, *muòruvu* <moccio del naso>, *pilu* <pelo>, *pìritu* <peto>, *pirtùsu* <bucò>, *piru* <pera>, *prunu* <prugna>, *pumu* <mela>, *puntu* <punto>, *puzzu* <pozzo>, *saccu* <sacco>, *sintuòmu* <accidente fisico improvviso, svenimento>, *suonnu*¹ <sonno>.

⁷ Tutti i lessemi citati occorrono nella forma della varietà esaminata. Le sequenze di segmenti *-ddr-* e *-tr-* presentano foni cacuminali, che per semplicità non sono qui indicati come tali.

*suonnu*² <sogno; tempia>, *tajànu* <tegame>, *tavùtu* <bara>, *tiempu* <tempo>, *tiettu* <tetto>, *trappitu* <pressa per le olive>, *trispitu* <treppiede>, *truonu* <tuono>, *trunzu* <gambo di vegetale>, *trussu* <torsolo>, *tulàru* <telaio>, *tuornu* <tornio>, *uocchiu* <occhio>, *uosu*¹ <osso del corpo>, *uossu*² <nocciolo>, *viddricu* <ombelico>, *vientu* <vento>, *vinuòcciu* <ginocchio>, *vrazzu* <braccio>, *vuriètru* <budello>, *zuòcculu* <zoccolo>.

2. Nomi animati con il tratto [- Umano]: *aciètru* <uccello>, *jattu* <gatto>, *mulu* <mullo>, *sceccu* <asino>.

3a. Nomi inanimati col suffisso *-turi*: *caliatùri* <arnese per tostare i ceci>, *rascatùri* <arnese del muratore per grattare la calce>, etc.

3b. Nomi animati col suffisso *-turi*: *duttùri* <dottore>, *piscatùri* <pescatore>, *vanniatùri* <banditore>, etc.

4a. Nomi inanimati col suffisso *-aru*: *jangulàru* <guancia>, *masciddràru* <mascella>, etc.

4b. Nomi animati col suffisso *-aru*: *putiàru* <bottegaio>, *scarpàru* <calzolaio>, etc.

5a. Nomi inanimati in *-uni*; denotanti oggetti, in alcuni casi ma non sempre con una idea accrescitiva: *casciùni* <cassetto>, *cuddrurùni* <frittella di farina>, *radicùni* <radice profonda di piante o altro>, *scagghiùni* <dente canino>; azioni: *liccùni* <leccata>, *muzzicùni* <morso>; entità individuate a partire da un processo: *fittiùni* <fitta intermittente>, da *fittiàri* <produrre fitte (detto di parti del corpo)>.

5b. Nomi animati in *-uni*; denotanti animali: *scurzùni* <scorpione>; esseri umani: *latrùni* <ladro>, *patrùni* <padrone>; può trattarsi di attributi sostantivati: *babbasùni* e *babbìuni* <sciocco>, *mbrugghiùni* <imbroglione>, *minchiùni* <sempliciotto, stupido, minchione>, *tuntulùni* <stupido>, etc.

4. Proprietà di selezione di morfi del Plurale dei nomi appartenenti alle classi individuate

I nomi dei gruppi 2, 3a, 3b, 4a, 4b, 5a, 5b presentano regolarità e relativa univocità di selezione del morfo del Plurale. I nomi del gruppo 2 selezionano regolarmente il morfo *-i* (*l'acietri*, *i muli*, *i scecchi*). Tuttavia la selezione del morfo *-a* con questi lessemi non è sentita dagli intervistati come inaccettabile. In base ai loro giudizi è però emerso che tale morfo assegna al lessema un valore semantico di pluralità indistinta o generica, forse assimilabile ad un collettivo.

I nomi dei gruppi 3a e 3b, 4a e 4b, 5a e 5b selezionano regolarmente il morfo *-a*. Varianti in *-i* sentite come italianizzanti sono accettate esclusivamente per 3b e 4b.

I nomi del gruppo 1 mostrano invece una notevole irregolarità sincronica nella selezione del Plurale, che non sembra riconducibile in maniera chiara ad alcuna proprietà strutturale. Procederemo dunque ad esaminare le proprietà flessive dei lessemi del gruppo 1. Le uscite riscontrate sono *-a*, *-ira*, *-ari*, *-i*. Alcuni lessemi assumono solo l'uscita in *-a*, altri hanno solo l'uscita in *-i*, mentre un certo numero di lessemi presenta polimorfismo *-a* / *-i*, *-a* / *-ira*, *-i* / *-ira*, *-i* / *-ari*. La flessione *-ira* si riscontra prevalentemente in allomorfia con *-a*, ma soprattutto con *-i* (in qualche caso sia con *-a* che con *-i*).

A. Plurale in *-a*

aniètru, *cannavàzzu*, *càntaru*, *cantàru*, *carcàgnu*, *catuòju*, *ciariviètru*, *cerèbru*, *citruòlu*, *cufinu*, *cuoccu*, *cuorpu* ¹, *cuppinu*, *cuscinu*, *filu*, *ggigghiu*, *gùvitu*, *jìritu*, *juornu*, *lignu*, *linzuòlu*, *muòruvu*, *pilu*, *piritù*, *pirtùsu*, *tajànu*, *trappitu*, *trispitu*, *truonu*, *tulàru*, *uossu* ¹, *uossu* ², *vinuòcciu*, *vrazzu*, *vuriètru*.

Non pochi lessemi di questo gruppo hanno corrispondenti in italiano antico e/o moderno⁸ con uguale morfologia del Plurale (*ggigghiu*, cf. it. *ciglia*; *jìritu*, cf. it. *dita*; *lignu*, cf. it. *legna*; *linzuòlu*, cf. it. *lenzuola*; *uossu* ¹, cf. it. *ossa*; *vinuòcciu*, cf. it. *ginocchia*; *vrazzu*, cf. it. *braccia*; *vuriètru*, cf. it. *budella*). Differentemente dai lessemi siciliani⁹, alcune delle parole italiane corrispondenti ammettono Plurale polimorfico, non di rado associato a differenze di significato, o di distribuzione (cf. *le braccia*, ma *i bracci* (*di mare*), *le budella*, ma *i budelli* (= «meandri»), *le ciglia* vs *i cigli* (*della strada*), *i calcagni*, ma *alle calcagna*), o ancora a differenze diatopiche o diastratiche (*i lenzuoli*).¹⁰

B. Plurale in *-ira*

culu, *cuoccu*, *cuorpu* ¹, *cuorpu* ², *furnu*, *grupp*, *liettu*, *marmu*, *puntu*, *suonnu* ², *tiettu*, *truonu*, *tuornu*, *trunzu*, *trussu*, *uossu* ¹.

La desinenza in questione è una variante del ben noto tipo di Plur. in *-ora*. I tipi siciliani in *-ira* trovano una corrispondenza nelle forme it. ant. *còrpora*, *lèttora*, *màrmora*, *tèttora*, presenti anche in varia documentazione notarile alto-medievale (cf. Aebischer 1933). Come si vede, si tratta di parole che nella forma del Sing. sono tutte bisillabiche. Torneremo fra poco su questa caratteristica strutturale, interpretabile anche in chiave diacronica.

⁸ Forme come *le anella*, *le cervella*, *le gomita* sono attestate anche in it. ant.

⁹ Si può notare la sola corrispondenza sic. *ligni* (Pl. singolativo), *ligna* (Pl. collettivo), cf. it. *legni* / *legna*.

¹⁰ Si noti che hanno il Plur. in *-a* anche nomi con flessione in *-i* del Sing., come *limùni* «limone», *vacìli* «bacile».

C. Plurale in *-ari*

giummu (Plur. *giùmmari*)

D. Plurali in *-i*

agghiu, arànciu, bagnu, bucàtu, càntaru, cantu, carru, carruòçulu, castiètru, catru, catu, càvulu, chianti, chianuòzzu, cuotru, cuozzu, curtigghiu, funnacu, giummu, lampu, lemmu, liettu, marmu, muòruvu, niervu, saccu, sintuòmu, tavùtu, tiempu, truonu, tuornu, trappitu, uocchiu, uossu², viddricu, vientu, zuòcculu.

5. Lessemi con polimorfismo del Plurale

I lessemi che hanno più uscite del Plurale possono essere divisi nei seguenti sottogruppi:

1. Lessemi con polimorfismo *-a* / *-i*: *aniètri, cannavàzzu, càntaru, catuòju, cuornu, cufinu, cuppinu, cuscinu, pirtùsu, trappitu, truonu, uossu².*
2. Lessemi con polimorfismo *-a* / *-ira*: *cuoccu¹¹, cuorpu¹, filu, uossu¹.*

In alcuni casi la variante con *-i* è sentita dai parlanti come italianizzante: *aniètri* rispetto ad *anètra*, *cufini* rispetto a *cufina*, *cuppinu* rispetto a *cuppina*, *cuscini* rispetto a *cuscina*, *pirtùsi* rispetto a *pirtùsa*. Per questi lessemi essa è considerata secondaria. In tutti gli altri casi la variante in *-i* è considerata «normale» (indigena) quanto la variante in *-a*. Si noti che quest'ultima è però talora (specie con i nomi di frutta) sentita come portatrice di un significato collettivo. Il lessema *cuornu* ammette la forma in *-a* quando ha un valore generico nell'espressione *aviri i corna* (detto del diavolo, o in maniera metaforica di persona estremamente acuta e percettiva), ma con un valore di Plur. singolare, ad esempio con i numerali, richiede il morfo *-i* (*ci spuntaru ddui cuorni*). Il tipo *truoni* ammette tre forme di Plur.: *truoni, truònira, trona*.

3. Lessemi con polimorfismo *-i* / *-ira*: *culu, cuorpu², cuozzu, furnu, liettu, marmu, puntu, tiettu, trunzu, truonu, trussu, tuornu.*

Le forme in *-i* di questi lessemi sono sentite come indigene, al pari delle forme in *-ira*. I due tipi di varianti sembrano avere nell'odierna sincronia una distribuzione sintattico-pragmatica diversa: le forme in *-i*, bisillabiche (forme brevi) occorrono in contesti prosodici non focali, mentre le forme in *-ira*, trisillabiche (forme lunghe), occorrono in contesti focali.

¹¹ Si noti peraltro che in alcuni testi sic. ant. questo lessema seleziona *-i* (VES: I, 248bss.).

Si notino, in particolare, le seguenti corrispondenze e divergenze di schemi di formazione del Plur. dei lessemi *cuorpu*¹ e *cuorpu*², *suonnu*¹ e *suonnu*², *uossu*¹ e *uossu*²:

*cuorpu*¹ <colpo>, Plur. *corpa*, *cuòrpira*; *cuorpu*² <corpo>, Plur. *cuòrpira*, *cuorpi*
*suonnu*¹ <sonno>, Plur. *suonni*; *suonnu*² <sogno; tempia>, Plur. *suònnira*
*uossu*¹ <osso del corpo>, Plur. *ossa*, *uòssira*; *uossu*² <nocciolo>, Plur. *ossa*, *uossi*

Infine, il lessema *giummu* presenta polimorfismo di uscite in *-i* e *-ari* (*giummi*, *giùmmari*).

6. Congruenza delle forme del Plurale dei lessemi siciliani con proprietà di codifica di Genere della base etimologica

6.1 Corrispondenze piene

La situazione sincronica ora descritta per il gruppo 1. può apparire caotica. Non è possibile stabilire regolarità di formazione del Plurale (a parte la semplice condizione necessaria, ma non sufficiente che solo strutture bisillabiche assumono forme Plur. in *-ira*), ma bisogna demandare alle singole rappresentazioni lessicali le peculiarità flessive. Ma il quadro cambia se si considerano le possibili trafile diacroniche dei lessemi esaminati. È evidente innanzitutto che i lessemi dei sottogruppi 1.A e 1.B appartengono pressoché tutti a strati lessicali antichi, mentre i lessemi del gruppo 1.D mostrano caratteristiche di stratificazione più eterogenee. Accanto a latinismi e grecismi antichi sono qui presenti ovvi italianismi (*bucàtu*), formazioni siciliane come *carruòçulu*, arabismi come *arànciu* e *fùnnacu* (DELI: 1, 173 e 2, 446). Sono inoltre presenti tarde formazioni deverbali come *lampu* (LGII: 290; DELI: 3, 648). I nomina actionis *cantu*, *chiantu*, la cui struttura riconduce a formazioni participiali di epoca classica (CANTUS, -ŪS) o tarda (PLANCTUS, -ŪS), prive di oscillazione di Genere, mostrano in effetti anche nella varietà siciliana indagata una flessione del Plurale priva di varianti. A differenza dei lessemi antichi a struttura bisillabica dello stesso sottogruppo 1.D, *lampi*, *canti* e *chianti* non ammettono alternanza con forme lunghe in *-ira*, un fatto che potrebbe indicare che queste si siano diffuse in lessemi appartenenti ad uno strato antico e caratterizzati da polimorfismo di Genere (cf. avanti).

L'analisi delle possibili corrispondenze flessive dei lessemi del gruppo 1. con le basi etimologiche, dove queste siano accertabili, deve ovviamente essere considerata con estrema cautela. Sono infatti molte le difficoltà metodologiche che sorgono in questa operazione. È appena il caso di ricordare le cospicue erosioni e i rimodellamenti delle flessioni casuali (metaplasmi e formazione di nuovi schemi di declinazione) che caratterizzarono il latino tardo, fattori che contribuirono entrambi ad alterare fortemente la morfologia flessiva, anche in rapporto al Genere e al Numero. A ciò si aggiunge che i nomi latini di varia epoca presentano un sensibile polimorfismo di Genere, specie quelli della II e IV declinazione, un problema complicato dal fatto che per un non trascurabile numero di

lessemi l'unica informazione che abbiamo in merito al Genere è fornita dalle fonti grammaticali. Per tutti questi motivi, la ricerca di corrispondenze ha in questa fase un semplice valore logico di procedura di scoperta.

Un notevole numero di lessemi del campione trova una corrispondenza diretta di flessione del Plurale nelle forme principali di basi latine e / o greche. Si elencheranno dapprima i lessemi sic. la cui forma di Plur. (in *-a* o in *-i*) è unica o nettamente predominante.

1. Forme in *-a*

Rientrano in questo gruppo tutti i nomi di frutta che al Sing. hanno l'uscita in *-u* e appartengono ad uno strato latino: Sing. *piru* / Plur. *pira*; Sing. *prunu* / Plur. *pruna*; Sing. *pumu* / Plur. *puma*. Vi rientrano inoltre i seguenti lessemi:

carcàgna < lat. tardo CALCĀNEUM, n. Una forma Masc. secondaria è documentata in San Girolamo, nella Mulomedicina Chironis e in Gregorio di Tours (ThLL: 3, 127, 10ss.).

ciarivètra < lat. CEREBĒLLUM, diminutivo di CÉRĒBRUM «cervello», n.; la variante Masc. *cerebellus* si trova in Oribasio (ThLL: 3, 858, 44ss.).

cerèbra < lat. CÉRĒBRUM, n.; le varianti Masc. *cereber*, *cerebrus* sono registrate in Fulgenzio e Oribasio (ThLL: 3, 859, 1ss.).

citròla, cf. il tipo lat. CITRIUM, n. attestato nelle Glosse (ThLL: 3, 1206, 58ss.). Per la forma diminutiva *CITRIÖLU(M) cf. REW: 1956.

coccia, cf. gr. κοκκίον, n. (LGII: 250), che tuttavia pone qualche difficoltà etimologica per via dell'accento, dal momento che una forma κόκκιον, accentualmente congruente con la forma sic. non è attestata: cf. VES: 1, 248b, ss. che pensa ad un rifacimento sul Plur. COCCI del lat. COCCUS o COCCUM «granello» (per cui cf. ThLL: 3, 1394, 7ss.).

cufina < gr. bizantino κοφίνιον, n. nella Vita di S. Vito il Giovane (Sophocles: 687b; cf. LGII: 274; VES: 1, 277a, ss).

cuppina, il tipo lessicale è un derivato diminutivo del lat. CUPPA «coppa» (per cui cf. ThLL: 4, 1410, 43ss.); il passaggio dal Femm. al Neutro nel diminutivo potrebbe trovare riscontri nel processo morfo-semantico di varie lingue indo-europee, che volgono al Neutro i derivati diminutivi, quale che sia il Genere della base soggiacente alla derivazione: si pensi ad esempio al suffisso diminutivo gr. *-ιον*, n., ed al suffisso ted. *-chen*, n. (cf. Schwyzer 1959: 2, 36).

fila < lat. FILUM, n. forma principale; una forma secondaria Masc. è registrata in Lucano e Arnobio (ThLL: 6, 1, 760, 60ss).

ggigghia < lat. CĪLIUM, n. (ThLL: 3, 1057, 9ss.).

gùvita < lat. CŪBITUS, -I m. e CŪBITUM, n.; gr. di Sicilia κῦβιτον, n. Secondo alcune fonti grammaticali l'alternanza tra Masc. e Neutro sarebbe in rapporto alla differenza dei significati «gomito (parte del corpo)» (m.) vs «cubito (misura)» (n.). Nel primo significato Nonio considera la voce Masc. (attestazioni a conferma si hanno in Plauto, Ovidio e soprattutto Celso), ma la forma Neutra è documentata in Plinio e Vitruvio (ThLL: 4, 1274, 28ss.). La vitalità del tipo Neutro sembra confermata anche dalla presenza di forme italom. di Plur. in -a (cf. il tipo ant. *le gomita*: GDLI: 6, 968a). Che la voce, nel significato «cubito», e almeno nei registri colti del lat., fosse Neutra è confermato dal passo di San Girolamo, secondo cui «quod -os genere masculino et non neutrali -a dicimus iuxta regulam grammaticorum, et in superioribus docui, non nos ignorantia hoc facere, sed consuetudine propter simplices quoque et indoctos, quorum in congregatione ecclesiae maior est numerus» (Comm. in Hiezechielem: XIV, 47, 5, 590). Per le attestazioni medio-lat. della voce, nel significato «cubito» cf. LIMAL: 118.

jìrita, cf. lat. DĪGĪTA, n. pl. nell'Itinerarium Antonini, ma una forma in -us, m. è attestata nelle iscrizioni (ThLL: 5, 1, 1122, 70ss.).

jorna < lat. DIŪRNUM, agg. «giornaliero, relativo al giorno»; cf. REW: 2700.

ligna, cf. lat. LIGNUM, n. e specialmente il pl. class. LIGNA (ThLL: 7, 2, 1385, 44ss.). In lat. tardo compaiono forme di genere Masc. o più sporadicamente Femm. (ThLL: loc. cit.)

linzòla < lat. LINTĒŌLUM, n., dim. di LINTĒUM, n. Una variante Masc. è registrata del tutto sporadicamente (ThLL: 7, 2, 1464, 38ss.).

pìrita < PĒDĪTUM, n. «crepitus ventris».

pirtùsa, cf. lat. tardo PERTŪSIUM, nelle Glosse di Reichenau (REW: 6436). Una forma participiale *pertusum* da PERTUNDO compare come sost. in Plauto e Lucrezio in sintagmi preposizionali (LTL: 3, 684b). Per il lat. med. *pertusum* (Acc.) «foramen» cf. LIMAL: 485.

tajàna < lat. TEGĀNUM, n.; gr. τήγανον, n. (LGII: 502).

tulàra < lat. med. TĒLĀRIUM, n., forma principale; è registrata una variante secondaria Femm. (LTL: 4, 676a; Du Cange: 8, 46a).

vrazza < lat. BRACCHĪUM, n. (ThLL: 2, 2156, 47ss.).

vinòcchia < lat. GĒNĪCULUM, n., (*genuculum* forma più tarda), dim. di GĒNU, -ŪS, n. La forma Masc. occorre solo come traslato nel linguaggio dell'architettura (LTL: 2, 585c; ThLL: 6, 2, 78ss.).

ossa < lat. ŌS, OSSIS, n. sing., OSSA, n. pl. con ambiguità di schema morfologico tra II e III declinazione (e di IV declinazione nelle iscrizioni e in scrittori della tarda latinità);

Prisciano attesta *ossum* come forma del sermo vulgaris, concessa agli antichi. Un tipo Masc. *ossus* si trova nelle glosse, nella Mulomedicina Chironis, in Oribasio e in Dioscoride (ThLL: 9, 2, 1092 ss.). Per le differenze di significato «osso del corpo (di uomini, animali)» e «parte interna di piante e frutta» cf. ThLL, loc. cit.

2. Forme in -i

bagni < lat. BALNĒUM, ma con Plur. eteroclito BALNĒAE, -ĀRUM «luogo in cui si fa il bagno», ma anche «azione del bagnarsi» (in Plinio) (ThLL: 2, 1704, 38ss.). La forma del Plur. lat. potrebbe giustificare il Plur. sic. in -i.

canti < lat. class. CANTUS, -ŪS m.

cati < gr. κάδος, m. (LGII: 193), lat. CĀDUS, m. («ampio vaso per liquidi») forma principale; forma secondaria CĀDUM, n. (ThLL: 3, 37, 23).

chianti < lat. tardo PLANCTUS, -ŪS m.

cuotri < lat. COLLUS, -Ī m., voce rara sino al II sec. d.C.; è Masc. negli scrittori più antichi. Secondo Nonio sarebbe Neutra (una forma sing. in -um è attestata da Cicerone e Catullo: ThLL: 3, 1658, 73ss.).

càvuli, cf. lat. CAULIS, -IS (CŌLIS), m., con varianti di forma (Nom. sing. *cōles* in Celsio, *cōlus*, sing. e *cōli*, pl. nelle glosse); gr. καυλός, m.; lat. tardo CĀULU(M) (DEI: 2, 831; DELI: 1, 220). Del lessema lat. si hanno prevalentemente forme oblique (ThLL: 3, 652, 18ss.).

muòrivi < lat. MORBUS, -Ī m. L'attestazione del Masc. è dovuta ai grammatici, ma esistono sporadiche tracce di forme Neutre (ThLL: 8, 1478, 79ss.).

nièr(i)vi < lat. NERVUS, -Ī m. Una forma Neutra *nervia* è peraltro documentata in Varrone, Petronio e nelle glosse (Stefenelli 1962: 93).

puzzi < lat. PŪTĒUS, -Ī m. forma prevalente, anche se non è l'unica. (una forma Neutra del Sing. è documentata sporadicamente, specie in rapporto al Plur. PŪTĒA, -ŌRUM: LTL: 3, 979ass.).

sacchi < lat. SACCUS, -Ī m.; gr. σάκκος, m., entrambi presumibilmente prestiti da una base fenicia *sáq* «stoffa grossa, sacco» (LTL: 4, 181c; DELI: 5, 1116).

suonni < lat. SOMNUS, -Ī m. «sonno».

vienti < lat. VENTUS, -Ī m.

viddrichi < lat. UMBILICUS, -I m.

uocchi < lat. ŌCŪLUS, -I m.

zuòcculi < lat. SOCCŪLUS, -I m. «parvus soccus» (LTL: 4, 397b); cf. DELI: 4, 1468 per le difficoltà fonetiche della derivazione etimologica.

Alcune forme presentano vacillazione di morfo del Plurale nella varietà siciliana e analoga vacillazione nella base etimologica:

càntari e *càntara*, lat. CANTHĀRUS, -I «coppa per bere», m., grecismo entrato come prestito in lat. in epoca ant. (gr. κάνθαρος, m.): ThLL: 3, 280, 61ss., che documenta anche un Nom. *cant(h)arum* come variante minoritaria. Cf. LGII: 208; VES: I, 150ss. per una descrizione dell'ampia diffusione areale del lessema.

catuòì e *catuòja*, gr. κατώγειον, n. «sotterraneo; pianterreno» (LGII: 227); lat. med. CATODEUS, m., CATODEUM, n. (LIMAL: 68 registra la forma in *-us* nelle Memorie Amalfitane, ma la forma in *-um* è documentata nel Codice Diplomatico Amalfitano).

corna e *cuorni* (con differenza di significato: cf. sopra) < lat. CORNŪ, -ŪS n., con ambivalenza di genere e di schema di declinazione. La forma Nom. *cornus* è documentata da Varrone, Gellio, Ambrogio e Marcello medico; la forma Acc. *cornum* si trova in Lucrezio, Ovidio, Livio e Petronio e in numerosi scrittori della tarda latinità (ThLL: 4, 962, 36ss.).

trappiti e *trappita* < lat. TRĀPĒTUS, m. e TRĀPĒTUM, n., entrato in lat. presumibilmente come grecismo della Magna Grecia. La forma neutra è attestata in Columella, Ulpiano, nelle glosse e nelle iscrizioni, mentre in Catone si trova la forma Masc. (LTL: 4, 785a; Du Cange: 8, 158a registra forme Neutre del lemma, con il pl. *trapeta*); gr. τραπητός, m. e τραπητόν, n.

3. Lessemi a polimorfismo *-i* / *-ira*

Le proprietà di allomorfia dei lessemi di questo gruppo hanno una distribuzione lessicale che potrebbe riflettere processi diacronici intervenuti in latino tardo. Come è noto, nello schema a Plur. in *-ora* sono confluiti sia gli antichi neutri della III declinazione latina (*corpus*, *tempus*, *marmor*)¹² sia dei lessemi della IV declinazione con vacillazione di paradigma tra IV e II, e uniformatisi infine a quest'ultimo modello. In alcune fasi latino-romanze (la cui cronologia è forse difficilmente determinabile in maniera precisa) devono però essere esistiti dei processi per cui i nomi bisillabici provenienti dalla II (e IV) declinazione potevano acquisire il suffisso *-ora* del Plur. Questo processo, fondamentalmente indipendente dal Genere, deve avere avuto una motivazione di

¹² Per CORPUS, -ŌRIS, ThLL: 4, 999, 6ss., registra solo qualche raro caso di Masc. in fonti tarde. Per MARMOR, -ŌRIS una forma Masc. si trova solo in Plinio Valeriano (Lewis and Short s.v.).

morfologia prosodica, dal momento che ne sono state investite in maniera molto regolare solo basi bisillabiche. L'intero processo sembra ben rappresentato nell'odierna sincronia della varietà siciliana indagata.

I seguenti lessemi hanno allomorfia *-i* / *-ira*, con alternanza rispettivamente di forma breve e di forma lunga. Entrambe le forme sono sentite dai parlanti come ugualmente indigene.

culi (forma lunga *cùlira*) < lat. CŪLUS, -Ī m. in Marziale; è voce poco documentata negli scrittori, ma presente nelle Iscrizioni: cf. *culum*, Acc., a Pompei (ThLL: 4, 1339, 42ss.).

fumi (forma lunga *fùmira*) < lat. FUMUS, Ī m. secondo alcuni grammatici, ma anche documentato come Neutro in testi della tarda latinità (ThLL: 6, 1, 1540, 58ss.).

furni (forma lunga *furnira*) < lat. FŪRNUS, -Ī m., con attestazioni quasi tutte post-class. dagli scrittori tecnici. Una forma Neutra *forum* è però attestata in Nonio (ThLL: 6, 1, 1622, 3ss.).

lietti (forma lunga *lièttira*) < lat. LECTUS, -Ī e -ŪS m. Il tipo LECTUM, n. è documentato da Ulpiano, nell'*Itinerarium Antonini*, in Gregorio di Tours e in Gregorio Magno (ThLL: 7, 2, 1096, 33ss.).

truoni, *trona* (forma lunga *truònira*), cf. lat. TŌNĪTRUS, -ŪS m. e TŌNĪTRUM, n. nella Vulgata (il Nom. TŌNĪTRU si basa solo sull'autorità dei grammatici: LTL: 4, 745c). Una forma pl. *trònora* è registrata anche in italiano ant. (DEI: 5, 3915, s.v. *trono*³).

trunzi (forma lunga *trùnzira*) < lat. tardo TŪRSU(M), cf. lat. class. THYRSUS, Ī m. «gambo della pianta» (LTL: 4, 729b); gr. θύρσος, m. «thyrs», θύρσιον, n. «autre de la plante» documentato in Dioscoride (Bally: 950c, 951a).

tuorni e *tuòrnira* < lat. TORNUS, -Ī m. (LTL: 4, 750b); gr. τόρνος, m. (DEI: 5, 3831).

Per *ossa* e *uòssira* «nocciolo della frutta» (*uossu*¹), uno dei pochissimi casi in cui si ha alternanza *-a* / *-ira*, le due forme sono sentite in variazione libera, ma nel parlato sussiste la già rilevata differenza di forma breve e forma lunga. Altri lessemi esibiscono solo il Plur. in *-ira*. Si tratta di continuatori di basi latine Neutre:

pùntira < lat. PŪNCTUM, n.

suònnira < lat. SOMNĪUM «sogno», n.

tièttira < lat. TECTUM, n.; LIMAL: 858 registra numerose forme di Plur. in *-ora*, *-oras*.

Particolarmente interessante sembra la corrispondenza che oppone *suonni* «sonni» (< lat. SOMNUS, -Ī m. «sonno») a *suonnira* «sogni; tempie» (< lat. SOMNĪUM, n. «sogno»).

I lessemi *cuorpu*², *marmu* e *tiempu* presentano caratteristiche peculiari. I primi due hanno Plur. in *-i* alternanti con Plur. in *-ira* (cf. it. ant. *le còrpora*, *le màrmora*); le forme lunghe potrebbero essere più antiche (la parlante anziana attesta un Sing. *màrmuru*, forse

rifatto sul Plur. *màrmura* / *màrmira*, ma non si può escludere che si tratti di un adattamento di una forma nominativo-accusativa MARMOR). Il lessema *tempu* ammette solo un Plur. *tempi*, ma si tratta di una situazione che ha riscontri in altre aree italiane.¹³

6.2 Corrispondenze parziali

Altre forme sono prive di polimorfismo nella varietà siciliana esaminata, ma hanno cospicuo polimorfismo nella base etimologica:

agghi < lat. class. ALLĪUM, ALĪUM, Plur. ALIA, n. in Plauto, Virgilio e nelle Iscrizioni; il ThLL: 1, 1619, 30ss. documenta l'uso volgare del Genere Masc. *alius* o *aleus*. AIS: 7, 1369 registra delle forme di Sing. *agghia*, Plur. *agghi* per la Sicilia occidentale e meridionale (la forma Sing. potrebbe essere un antico collettivo neutro rideterminato come Femm. Sing., secondo una trafilà comune a molti neutri latini che hanno continuatori in italoromanzo).

carri < CARRUS, -ī m. e CARRUM, n. Secondo Nonio la voce per consuetudine sarebbe Neutra, ma da testimonianze più antiche risulterebbe Masc. (ThLL: 3, 499, 18ss.).

castiètri < lat. CASTĒLLUM, diminutivo di CĀSTRUM «fortezza»; la forma Masc. CASTĒLLUS è però largamente attestata (ThLL: 3, 525, 4ss.). Oscillazioni si ritrovano anche in greco biz.: nelle glosse e in Procopio si ha la forma greca κάστέλλος, mentre Malalas ha prevalentemente il diminutivo neutro καστέλλιον.

catrì < lat. CALLUM, n. e CALLUS, m. Le due varianti sono registrate entrambe in esponente di lemma da ThLL, anche se la forma Masc. è data tra parentesi. In Cicerone e Plauto la voce è Neutra, ma in Nevio, Celso, Plinio, Sorano e nelle Glosse è Masc. Le forme m. pl. *calli*, *callos* sono documentate in Tertulliano, Rufino e Fulgenzio (ThLL: 3, 176, 18ss.).

In un piccolo numero di lessemi la forma del Plurale non ha apparentemente corrispondenza con quella della base etimologica. Bisogna comunque tener presente che, con l'eccezione di PĪLUS, si tratta di nomi con scarsa documentazione attraverso la latinità.

Tipi in -a

anètra < lat. ĀNELLUS, m., diminutivo di ĀNULUS e ĀNUS. Che si tratti di Masc. si evince solo dai grammatici (ThLL: 2, 39, 77ss.).

corpa «colpi», cf. lat. class. CŌLĀPHUS, m. «colpo, percossa» (ThLL: 3, 1569, 77ss.); gr. κόλαφος «coup sur la joue, soufflet» (Bally: 1113a). Cf. DELI: 1, 255.

¹³ Le forme pl. *tèmpora*, *tèmpori* sono documentate in it. ant. (GDLI: 20, 845a), specie come latinismi, mentre il Plur. in -i è di gran lunga prevalente sia nella documentazione antica che in epoca moderna.

pila < lat. class. PĪLUS, -I m. (LTL: 3, 714c).

vurètra < lat. botēllus, diminutivo di BOTŪLUS, m., voce rara, attestata solo da Marziale e Apicio (ThLL: 2, 2146, 53ss.).

Tipi in *-i*

sintuòmi < gr. σύμπτωμα, -ατος, n. «affaissement; coïncidence; événement fortuit, ptc. événement malheureux; malheur, malechance; symptome» (Bally: 1831a; Sophocles: 1032 registra per il greco biz. il significato «ruins»). La voce è anche entrata come prestito tecnico in lat., SYMPTŌMA, n. «affectus cum morbo coniunctus» (LTL: 4, 642c).

7. Conclusioni

Il quadro che emerge non può essere del tutto fortuito. Sebbene la prudenza sia d'obbligo, per i motivi ricordati in 6.1, le corrispondenze esaminate consentono alcune rapide conclusioni, che dovranno essere più ampiamente verificate.

Per quanto riguarda i nomi del gruppo 1:

1. Non esiste una flessione *-a* generale per il Plurale dei nomi inanimati.
2. La maggior parte dei Plurali in *-i* di nomi con caratteristiche semantiche di non animatezza, e appartenenti ad uno strato lessicale latino (o greco) sono non meno patrimoniali di quelli in *-a* e la distinzione delle due flessioni è un tratto idiosincratco dei singoli lessemi, che trova un notevole grado di corrispondenza nelle rispettive basi etimologiche.
3. Il polimorfismo *-a* / *-i*, raro (al di fuori di casi di italianizzazione), esprime opposizione in termini di Plur. collettivo vs Plur. singolativo, come in altre aree italiane.
4. Il polimorfismo *-i* / *-ira* compare in un numero non trascurabile di lessemi.
5. Le forme in *-ira* potrebbero essere in rapporto a processi morfologici di fasi diverse.
6. Arabismi, italianismi e formazioni lessicali che non appartengono agli strati più antichi prendono il Plurale in *-i* e raramente quello in *-a*, in quest'ultimo caso per influenza del significato collettivo della flessione. Questa influenza potrebbe giustificare anche la possibilità (mai univoca) che la flessione *-a* si trovi con nomi animati del gruppo 2.

La situazione descritta fa ipotizzare un sistema sincronico ibrido, in cui sono notevoli le componenti di conservazione di antiche proprietà morfologiche dei lessemi che costituiscono la base etimologica. Entro certi limiti, si potrebbe dire che resti di un Genere

neutro, cristallizzati nella flessione del Plurale sono presenti nella varietà indagata in maniera cospicua. Essi costituiscono nell'odierna sincronia proprietà dei singoli lessemi nettamente sentite dai parlanti.

Per quanto riguarda le ipotizzate innovazioni, con diffusione della flessione *-a* a nomi animati e umani, come tratto del Masc. in opposizione al Femm., esse sembrano implausibili. La netta differenza di proprietà morfologiche dei nomi dei gruppi 3, 4 e 5, rispetto ai nomi del gruppo 1 farebbe pensare piuttosto che la giustificazione vada cercata nella struttura dei lessemi, a formazione suffissale (antica o moderna) vs a tema semplice (o sentito come tale nei pochissimi casi in cui si ha una parola etimologicamente fornita di suffisso derivazionale). Poiché la gran parte delle parole a flessione del Plur. in *-a* sono trisillabiche (o tetrasillabiche), mentre la gran parte delle parole a flessione in *-i* sono bisillabiche nella forma breve, sarebbe forse possibile pensare ad una attrazione delle parole a suffisso derivazionale, sempre trisillabiche, nello schema del Plur. in *-a*, indipendentemente dai tratti semantici di animatezza e di Genere naturale ad esse assegnabili.

Sia consentito accennare ad una questione finale, che sembra interessante dal punto di vista storico, ovvero come mai la varietà siciliana osservata presenti così numerose corrispondenze di proprietà di morfologia flessiva nei lessemi del gruppo 1 rispetto alle loro basi. Per molti rispetti il siciliano è giustamente ritenuto un dialetto dalla facies innovativa rispetto a quella di altre varietà centro-meridionali. Non mancano peraltro elementi che riconducono ad una latinità antica (per un esame di questa controversa questione, cf. Vårvaro 1981), forse in rapporto alle protratte condizioni di bilinguismo greco-latino dell'isola (le condizioni di bilinguismo favoriscono spesso conservatività). Questa possibile implicazione storica del problema esaminato rimane senza dubbio da comprendere meglio, ma si può forse richiamare al riguardo, oltre alla notoria tendenza alla stabilità dei fenomeni morfologici, anche il carattere non incolto della latinità della Sicilia, attestato da varie fonti classiche.¹⁴

Bibliografia

- Aebischer, Paul (1933): *Les pluriels en -ora dans les chartes latines de l'Italie*. In: *ALMA* 8, 5-69.
 Ascoli, Graziadio Isaia (1880-1883): *Annotazioni sistematiche al Barlaam e Giosafat soprasilvano. Saggio di morfologia e lessicologia soprasilvana*. In: *AGI* 7, 406-612.
 Bally = Bally, Anatole (⁶1950): *Dictionnaire grec-français*. éd. revue par L. Léchan et P. Chantraine. Paris: Hachette.
 Blasco Ferrer, Eduardo / Contini, Michel (1988): *Sardisch: Interne Sprachgeschichte 1. Grammatik. Sardo: Evoluzione della grammatica*. In: *LRL* 4, 836-853.
 Corbett, Greville G. (1991): *Gender*. Cambridge: Cambridge University Press.
 DEI = Battisti, Carlo / Alessio, Giovanni (1966): *Dizionario etimologico italiano* (5 voll.). Firenze: Barbera.

¹⁴ Cf. Poccetti / Poli / Santini (1999: 123).

- DELI = Cortelazzo, Manlio / Zolli, Paolo (1979): *Dizionario etimologico della lingua italiana* (4 voll.). Bologna: Zanichelli.
- Du Cange = Fresne Du Cange, Charles du (1883-1887): *Glossarium mediae et infimae latinitatis*. ed. nova... a Léopold Favre. Niort: Favre.
- Formentin, Vittorio (ed.) (1998): *Loise De Rosa, Ricordi, con Introduzione e commento linguistico* (2 voll.). Roma: Salerno editrice.
- Freund, Ilse (1933): *Beiträge zur Mundart von Ischia*. Leipzig: Noske.
- Giacomo-Marcellesi, Mathée (1988): *Korsisch: Externe Sprachgeschichte. Histoire externe du corse*. In: *LRL* 4, 820-828.
- GDLI = Battaglia, Salvatore (1961-2004): *Grande dizionario della lingua italiana*. Torino: UTET.
- Guțu Romalo, Valeria (1989): *Rumänisch: Flexionlehre. Flexion*. In: *LRL* 3, 19-33.
- LHS = Leumann, M. / Hofmann, J-B. / Szantyr, A. (1972): *Lateinische Syntax und Stilistik*. München: Beck.
- LGII = Rohlf, Gerhard (1964): *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris*. Tübingen: Max Niemeyer.
- LIMAL = Arnaldi, F. / Smiraglia, P. (2001): *Latinitatis Italicae Medii Aevi Lexicon, sec. V - sec. XI*. Firenze: Edizioni del Galluzzo.
- LTL = Facciolati, J. / Forcellini, Aegidi / Furlanetti, J. (edd.) (1864-1920): *Lexicon totius latinitatis*. Patavini: Typis Seminarii.
- Manoliu Manea, Maria (1989): *Rumänisch: Morphosyntax. Morphosyntaxe*. In: *LRL* 3, 101-114.
- Matthews, Peter H. (1991): *Morphology*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Meillet, Antoine (1921): *La catégorie du genre et les conceptions indo-européennes*. In: Meillet, Antoine: *Linguistique historique et linguistique générale*. Paris: Champion, 211-229.
- Meyer-Lübke, Wilhelm (1890-1906): *Grammaire des langues romanes*. [1974]. Genève: Slatkine Reprints.
- REW = Meyer-Lübke, Wilhelm (1935): *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Winter.
- Pocetti, Paolo / Poli, Diego / Santini, Carlo (1999): *Una storia della lingua latina. Formazione, uso, comunicazione*. Roma: Carocci.
- Rohlf, Gerhard (1968): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Vol. 2: *Morfologia*. Torino: Einaudi.
- Sophocles = Sophocles, E. A. (1900): *Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods*. New York: Charles Scribner's sons.
- Schwyzer, Eduard (1959): *Griechische Grammatik* (3 voll.). München: Beck'sche Verlag.
- Stefenelli, Arnulf (1962): *Die Volkssprache im Werk des Petron in Hinblick auf die romanischen Sprachen*. Stuttgart: Braumüller.
- ThLL = *Thesaurus Linguae Latinae*. (1900-). Lipsiae: Teubner.
- Vàrvaro, Alberto (1981): *Lingua e storia in Sicilia*. Palermo: Sellerio.
- VES = Vàrvaro, Alberto (1986): *Vocabolario etimologico siciliano*. Vol. 1. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.

